



MANOVRA DI BILANCIO PER IL TRIENNIO 2020-2022

AUDIZIONE PRESSO LE COMMISSIONI BILANCIO RIUNITE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOCUMENTO DI OSSERVAZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE UIL

11 novembre 2019

Quella del prossimo anno è una manovra di Bilancio del “**vorrei ma non posso**”, in quanto alcuni provvedimenti vanno nella direzione giusta, ma le risorse stanziare non sono sufficienti a dare risposte visibili.

Il problema strutturale di questa manovra, come è noto da tempo, sta nel fatto che è stato necessario destinare 23,5 miliardi per la “sterilizzazione” delle clausole di salvaguardia che avrebbero comportato, il prossimo anno, l’aumento dell’IVA sia ordinaria, sia ridotta, di circa tre punti percentuali.

Questo Governo, infatti, nasce proprio avendo come prima “mission” quella di evitare l’aumento dell’imposta sui consumi.

Uno scatto in avanti delle aliquote dell’IVA avrebbe un effetto recessivo sui redditi bassi penalizzando fortemente la domanda interna che, al contrario, va invece stimolata.

Tra l’altro, l’aumento delle aliquote dell’IVA avrebbe riflessi negativi anche sul PIL, con un rallentamento della nostra economia già alle prese con la guerra dei dazi.

E’ giusta e necessaria, quindi, la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, ma crediamo che sia utile fare alcune riflessioni: sull’IVA sarebbe stato necessario un intervento più mirato e non generalizzato per consentire lo spostamento di risorse su altri capitoli.

In effetti, se sui beni di lusso ci fosse stato un incremento di questa imposta, non sarebbe stato un problema.

Anzi, sarebbe necessario rimettere mano, selettivamente, alle aliquote di alcuni beni di lusso che oggi godono di aliquote agevolate, così come dovrebbe essere rivista l’aliquota ordinaria su altri beni che sono di prima necessità.

Apprezziamo la decisione di attribuire priorità al taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori dipendenti, ma le risorse messe in campo rischiano di rendere poco visibile questa misura che, ricordiamo, è stata chiesta con forza dal Sindacato.

Così come avevamo chiesto al Governo, con altrettanta forza, di detassare gli aumenti contrattuali per tutti i settori pubblici e privati, ma da questo punto di vista la manovra non dà alcuna risposta. Anche sul fronte dell'abolizione del "superticket", da noi richiesta e, dunque, condivisibile, rileviamo come il suo slittamento ne riduca la portata per l'anno prossimo.

Condividiamo, invece, gli sforzi finanziari sul settore del diritto alla salute, anche se li riteniamo insufficienti.

Non condividiamo affatto che non si sia proceduto al taglio delle tasse a favore dei pensionati che, ricordiamo, hanno le pensioni più tartassate d'Europa.

Il mancato taglio dell'IRPEF sulle pensioni, unitamente alla mini rivalutazione delle pensioni, che porterà nelle tasche dei pensionati delle cifre irrisorie e alla mancanza di una legge nazionale sulla non autosufficienza, sono le ragioni della mobilitazione unitaria dei pensionati del 16 novembre al Circo Massimo.

Sul fronte del pubblico impiego, le risorse stanziare per il rinnovo dei contratti, che sono scaduti lo scorso anno, sono insufficienti per avviare compiutamente le trattative.

Restano urgenti le risposte da dare alle tante crisi industriali aperte, tema oggi ancora più cogente, dopo l'annuncio del disimpegno di ArcelorMittal.

Positivi i provvedimenti anti-evasione, anche se li consideriamo come un primo passo nel contrasto all'evasione fiscale e contributiva.

Infatti, per recuperare una parte rilevante dei 110 miliardi annui di evasione, è necessario mettere in campo provvedimenti straordinari.

Apprezzabile il mantenimento di "quota 100", la proroga dell'APE e dell'"opzione donna". Riteniamo, però, che si debba aprire un confronto serio sulla previdenza e sull'età pensionabile.

Vanno nella direzione giusta gli investimenti a favore del Piano Industria 4.0, la proroga degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficientamento energetico, che a nostro avviso dovrebbero essere strutturali.

Sono insufficienti, invece, le risorse destinate agli investimenti nelle cosiddette infrastrutture materiale e immateriali, così come sono eccessivamente dilatati nel tempo gli investimenti nel piano "Green new deal" e del piano casa.

Sul Mezzogiorno, la manovra riprende alcune nostre proposte e auspichiamo che altre possano trovare spazio nell'annunciato "Piano per il Sud", o meglio "Piano per l'Italia", perché ormai la questione meridionale deve essere affrontata come una questione nazionale e con strumenti straordinari.

Abbiamo apprezzato la disponibilità al dialogo del Governo e la disponibilità ad aprire quattro tavoli di confronto sul fisco, previdenza, Mezzogiorno e investimenti, ma dalle parole occorre passare ai fatti e dare segnali concreti.

Inoltre, non vorremmo che, nel dibattito parlamentare e nel confronto all'interno della maggioranza, la manovra peggiorasse ulteriormente, in quanto la scarsità di risorse ha già creato più di qualche problema.

Ci riferiamo alle ipotesi di rinviare ulteriormente il taglio del cuneo fiscale, idea che per noi sarebbe inaccettabile.

Per quanto riguarda nello specifico alcuni provvedimenti della manovra e del collegato fiscale, le norme **anti-evasione** contenute nel Decreto Fiscale ed integrate da altre declinate nella manovra, rappresentano un primo passo per mettere in campo una reale ed efficace azione di contrasto all'evasione fiscale.

La riduzione del contante ed il parallelo incentivo all'uso della moneta elettronica, la possibilità data alle agenzie di poter accedere alle banche dati garantendo il rispetto della privacy, il meccanismo reverse charge dell'IVA applicato anche alle catene degli appalti e l'inasprimento delle sanzioni per gli evasori, sono tutte misure che costituiscono una parte sostanziale delle proposte avanzate unitariamente da UIL, CGIL, CISL nella piattaforma unitaria.

Ma non possiamo limitarci a questo.

Il grande vulnus democratico, rappresentato dall'evasione fiscale nel nostro Paese, necessita dell'introduzione di misure ancora più incisive.

Per questo riteniamo sia necessario istituire un'Authority nazionale anti-evasione che, insieme a maggiori controlli, all'ampliamento del contrasto di interesse per i servizi alle famiglie e all'estensione di meccanismi di inversione contabile e di anticipo di imposta, si ponga come una vera e propria ritenuta alla fonte per il lavoro autonomo.

Occorre aumentare il livello di deterrenza attraverso sistemi premiali e politiche di compliance, che debbono però essere accompagnate da un significativo potenziamento dell'attività di controllo fiscale, al momento del tutto insufficiente.

A tal fine occorre prevedere investimenti in risorse umane delle Agenzie fiscali, in quanto ogni riforma è destinata al fallimento se si trascura l'elemento umano chiamato ad applicarla.

È positiva l'introduzione, secondo cui l'Agenzia delle Entrate, previa "pseudoanonimizzazione" dei dati personali, si avvale delle tecnologie, delle elaborazioni e delle interconnessioni con le altre banche dati di cui dispone, per individuare criteri di rischio evasione rilevanti.

Infatti, sosteniamo l'importanza dell'Anagrafe dei rapporti finanziari, un organismo che costituisce un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria, con lo scopo di rendere maggiormente efficiente l'attività di controllo in ambito fiscale.

La **tassazione sui redditi da lavoro dipendente e da pensione** nel nostro Paese è insopportabile.

In considerazione delle modifiche intervenute sulla tassazione delle persone fisiche (IRPEF) che hanno ristretto il campo della progressività ai soli redditi da lavoro e da pensione, riteniamo ineludibile una riforma della tassazione dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che ne ridisegni le basi imponibili, gli scaglioni di reddito e le aliquote.

Una riforma che elimini le disuguaglianze fra percettori di reddito da lavoro dipendente e lavoro autonomo, aggravate e divenute ormai intollerabili con l'ampliamento della soglia del regime forfettario con aliquota unica al 15% e con un sistema di pagamento più favorevole.

Quindi è importante che si proceda al riordino della tassazione con una riforma improntata ad una piena progressività che agisca su tutte le tipologie di reddito.

In tal senso è positiva la creazione di un fondo che abbia lo scopo specifico di alleggerire il carico fiscale dei lavoratori, ma è doveroso sottolineare come la dotazione di 3 miliardi di euro per il 2020 e di 5 miliardi di euro a decorrere dal 2021, rappresentano solo un primo positivo passo per operare un significativo taglio delle tasse.

Bisogna, inoltre, estendere la riduzione della pressione fiscale anche ai pensionati.

Secondo noi bisogna prioritariamente agire con una misura che incrementi le detrazioni specifiche sia dei redditi da lavoro dipendente che da pensione.

Ricordiamo, infatti, che sui nostri pensionati grava un'imposizione che è mediamente doppia rispetto a quella degli altri cittadini europei.

L'intenzione espressa dal Governo di rimodulare per i redditi più elevati le detrazioni spettanti per oneri di cui all'articolo 15 del TUIR (detrazioni al 19%), così come formulata rischia di colpire i cittadini più ligi con il fisco.

Inoltre, si tratta di un intervento lineare e non selettivo che non affronta, neppure in questa circostanza, la necessaria revisione di tutte le spese fiscali.

Il sistema delle agevolazioni si è, infatti, stratificato nei decenni ed è necessario prevedere una verifica dell'efficacia e dell'attualità di tutte le misure volta ad una razionalizzazione di tutte le agevolazioni fiscali.

In merito alla tassazione sul consumo delle plastiche monouso crediamo che, seppur sia necessario affrontare il tema delle tasse sugli inquinanti, la misura, così come predisposta, non incentivi gli investimenti per la riconversione industriale né la spinta al riciclo e all'economia circolare.

Bisogna mettere in campo misure ulteriori, potenziando il credito d'imposta previsto e stanziando risorse che incentivino gli investimenti ed accompagnino le imprese nella transizione, garantendo al contempo i livelli occupazione dei settori interessati.

Perché quando parliamo di eccellenze dell'industria italiana, dobbiamo allargare la nostra attenzione anche a tutta la produzione manifatturiera, che vede nel settore del packaging un importante eccellenza produttiva che rischia di venire danneggiata dall'introduzione della "plastic tax".

Analogamente riteniamo inefficace, per un'adeguata politica di sostegno alla sana alimentazione, una tassazione sulle bevande gassate che anch'essa peserebbe su alcuni assetti produttivi territoriali.

Va introdotta nel nostro Paese una Web Tax, o imposta sui servizi digitali.

Come noto già con la Legge di Bilancio di quest'anno era stata introdotta una web tax che tuttavia non ha mai visto la luce.

Pertanto, è positiva la reintegra in maniera diretta di questa imposta.

Si deve definire opportunamente il concetto di stabile organizzazione, che è soggetto ai mutamenti dovuti alla digital economy.

Qui subentra la necessità di introdurre la Web Tax in Italia ed in Europa, poiché il nostro Paese, l'Unione Europea e altri organismi internazionali devono portare avanti con determinazione il progetto dell'imposta sui servizi digitali.

Siamo, invece, d'accordo sull'unificazione dell'IMU con la TASI in quanto venendo meno il concetto di "tassa sui servizi", va semplificato il meccanismo riunendo in un'unica imposta l'IMU e la TASI, tanto più che le due imposte agiscono sulla stessa base imponibile, anche se non comprendiamo del tutto l'aumento dell'aliquota base dal 7,6 per mille all'8,6 per mille.

Condividiamo la previsione della conferma dell'abbattimento al 75% delle aliquote dell'IMU sulle case affittate a canone concordato, ma sosteniamo che questo sia solo un primo, anche se utile, passo per agganciare la tassazione sugli immobili al mercato degli affitti.

Un'attenzione particolare va prestata al tema della maggiorazione TASI dello 0,8 per mille in quanto si potrebbero avere dei riflessi negativi sui bilanci di quei Comuni che applicano tale maggiorazione o con tagli ai servizi o con aumenti delle addizionali IRPEF con forti ripercussioni su salari e pensioni.

Contemporaneamente, sarebbe necessaria la riforma del catasto in grado di riportare equità nella tassazione sul mattone, annunciata più volte nel corso degli ultimi anni.

Una riforma attesa da più di 30 anni dato che l'ultima revisione degli estimi catastali è datata 1989.

Contestualmente, riteniamo fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale) che si è interrotto in questi ultimi anni, tanto più che, dall'abolizione della TASI sulla prima casa in poi, stiamo assistendo ad un ritorno della finanza derivata costituita dai trasferimenti dello Stato che rischia di ingessare i Bilanci degli Enti Territoriali.

Ciò è urgente anche in virtù della cosiddetta autonomia differenziata richiesta da più Regioni e che ha un impatto diretto ed indiretto anche sull'autonomia impositiva degli Enti Territoriali.

Vanno individuati, in primis, i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e vanno poi introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare tali prestazioni essenziali, unitamente ad un adeguato sistema di perequazione tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.

Riteniamo importante chiarire, una volta per tutte, compiti e responsabilità, in modo tale da assicurare al sistema degli Enti Territoriali il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche, attribuite.

In tale ottica occorre definire con precisione e chiarezza "chi fa che cosa", tra Stato e Enti Territoriali, assegnando senza ambiguità e sovrapposizioni i compiti ai diversi livelli di governo e riducendo allo stretto indispensabile le competenze condivise.

Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti non solo per evitare costose duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni, ma soprattutto per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizio sempre più complesse che provengono dalla società.

Nel contempo, occorre assicurare l'invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale dei territori più svantaggiati.

Sarebbe necessario che ogni livello di governo territoriale, fosse dotato di un'imposta propria ben individuata.

In particolare, per le Addizionali Regionali e Comunali IRPEF, è indispensabile rivedere il principio e la base imponibile trasformandole da imposta a sovraimposta, cioè calcolando l'importo per Regioni e Comuni sull'IRPEF dovuta e non sull'intero imponibile fiscale.

In questo modo verrebbe garantito il principio costituzionale della progressività del prelievo e le detrazioni per la produzione del reddito (NO TAX AREA), che oggi sono garantite a "macchia di leopardo".

Sulla fiscalità comunale, ed in particolare la tassazione della casa, si pone la questione se e come alleviare il peso per i contribuenti meno abbienti e, conseguentemente, chiedere un contributo maggiore a chi ha più disponibilità.

Il tutto accompagnato con una lotta "senza se e senza ma" all'evasione fiscale anche con un maggiore impegno dei Comuni in questo settore.

Infatti, i Comuni devono e possono fare molto in chiave anti evasione, non solo perché così si potrebbero recuperare risorse per ampliare i servizi ai cittadini o per abbassare le tasse al livello locale, ma anche perché una lotta serrata all'evasione fiscale e contributiva permetterebbe di ristabilire equità e giustizia sociale.

Valutiamo positivamente la norma contenuta nel Decreto Fiscale della proroga, per gli anni 2020-2021, del contributo pari al 100% della quota che resta ai Comuni per la loro compartecipazione al contrasto all'evasione fiscale e contributiva.

Sui **temi previdenziali** la manovra di bilancio non affronta il tema della flessibilità in uscita limitandosi a non modificare le norme sperimentali, come quota 100, attualmente in vigore.

E', invece, necessario introdurre una piena flessibilità di accesso alla pensione intorno ai 62 anni per tutti i lavoratori e, al contempo, prevedere una pensione anticipata per tutti coloro che hanno maturato 41 anni di contribuzione.

La proroga di Ape sociale è certamente positiva, poiché questa è una misura che risponde alle necessita di migliaia di lavoratrici e lavoratori ritenuti meritevoli di tutela, ma è necessario risolvere le criticità emerse in questi anni di sperimentazione.

Infatti, è necessario operare una semplificazione dei criteri di accesso per i lavoratori gravosi con una doverosa revisione dei codici Istat utilizzati per l'identificazione delle categorie meritevoli.

L'attuale formulazione, ad esempio, esclude lavoratori che svolgono la stessa mansione ma in diversi settori.

Allo stesso tempo, riteniamo positiva la proroga di opzione donna.

Positiva anche la nuova istituzione delle due commissioni che avranno il compito di valutare la gravosità e l'usura delle diverse mansioni ed il reale impatto della spesa previdenziale ed assistenziale sui bilanci del nostro Paese.

Rispetto alle precedenti commissioni, la presidenza è stata affidata al Ministro del Lavoro.

Un segnale che ci auguriamo possa portare ad una più rapida attuazione delle commissioni le cui nomine dei componenti sono comunque demandate ad un decreto ministeriale.

Chiediamo con forza al Governo ed al Parlamento, di non incappare negli errori del passato che di fatto non consentirono mai l'avvio dei lavori delle commissioni.

Riteniamo, inoltre, che per dare maggior efficacia al lavoro delle commissioni una prima versione delle relazioni prodotte dovrebbero essere presentate alle Camere già nel mese di settembre del prossimo anno.

La nuova misura sull'indicizzazione delle pensioni è del tutto insufficiente sia per l'irrisorio importo, circa 30 centesimi di euro al mese, sia per la platea di riferimento che è inferiore ad un quinto di quella totale.

In oltre otto anni di blocco i pensionati hanno dovuto sopportare una pesante diminuzione del loro potere di acquisto.

Infatti, per effetto dei blocchi operati dalla Legge Fornero in poi, le pensioni sopra le tre volte il minimo hanno perso l'equivalente di una mensilità, danno che si protrarrà per il resto della vita dei pensionati.

Va ripristinata la piena indicizzazione per tutte le pensioni, prevedendo al contempo un meccanismo che restituisca loro parte del montante perso.

Bisogna, poi, potenziare la quattordicesima, uno strumento che, valorizzando gli anni di contribuzione versata, da maggior reddito ai trattamenti più bassi.

Non vi è nella manovra alcun riferimento a misure che valorizzino il lavoro di cura o che siano rivolte anche ai futuri pensionati.

A tal fine chiediamo che si valorizzino il lavoro di cura e la maternità, attraverso una "Quota 100 rosa", che, riconoscendo un anno di anticipo per ogni figlio, riduca a 36 gli anni di contribuzione necessari per l'accesso alla pensione per le donne.

Per quanto riguarda i giovani è importante che si superino le attuali rigidità del sistema contributivo, in particolare le soglie di importo minimo per accedere alla prestazione e, inoltre, che si predispongano misure che garantiscano una pensione adeguata ai futuri pensionati.

Importante per perseguire questo obiettivo, sarà dare un nuovo impulso alla previdenza complementare in merito alla quale chiediamo al Governo di avviare un nuovo semestre di adesione informata che coniughi una campagna istituzionale al meccanismo del silenzio assenso.

Sulle risorse per il rinnovo dei **contratti del pubblico impiego**, già scaduti lo scorso dicembre, come già detto in premessa, rimangono le nostre perplessità sulle cifre stanziare, pari ai 3,2 miliardi a regime, e quindi nel 2021.

Ebbene le cifre a disposizione, allo stato attuale, non possono dirsi adeguate a ristabilire “la fisiologia triennale” e sufficienti a coprire un adeguato aumento contrattuale in linea con le richieste fatte dalle categorie del pubblico e del privato.

Tra l'altro esse sono comprensive della perequazione, dell'indennità di vacanza contrattuale, del personale non contrattualizzato, dei trattamenti accessori del comparto sicurezza e degli oneri contributivi e fiscali, limitando così l'effettivo incremento salariale a una cifra che non raggiunge quella del rinnovo precedentemente sottoscritto.

Non può assolutamente essere questo lo spirito della prossima tornata contrattuale che, sbloccati i rinnovi lo scorso anno, deve rappresentare l'occasione per ridare fiato al poter d'acquisto dei lavoratori pubblici, cosa che, tra l'altro, come UIL, proponiamo di fare anche detassando gli incrementi salariali.

Allo stesso tempo, non è affrontato il tema del ricambio generazionale della popolazione lavorativa delle Pubbliche Amministrazioni, talché non vengono definite con chiarezza le risorse utili né ad un effettivo sblocco del turn over né alla stabilizzazione degli ancora tanti precari.

Noi, dal canto nostro, continuiamo a sostenere l'esigenza di un piano straordinario di assunzioni che colmi le tante carenze organiche nei servizi pubblici essenziali.

Su un altro versante, non ci sembra che i tanti spunti avanzati, in sede di programmazione, per i settori dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca abbiano trovato nel testo l'adeguata copertura economica.

Solleghiamo, in particolare, la nostra forte preoccupazione per quanto disposto all'art. 29 della manovra, il quale riduce il parametro di spesa degli Enti Pubblici di ricerca per il personale al limite dell'70%, stabilendo, in aggiunta, che il nuovo calcolo dovrà tenere conto di tutti i rapporti di

lavoro in essere (dunque anche i rapporti di lavoro "flessibili" e quelli relativi a personale che insiste su progetti finanziati con fondi "esterni").

Viene, altresì, posto il tetto del 5% di incremento annuo di spesa, sempre per il personale, anche per quegli Enti che pure rientrano nel calcolo dei nuovi e più restrittivi parametri, e prescritto ancora un percorso di "rientro" al 2025 che impone agli Enti Pubblici di ricerca, che superino i nuovi limiti, di rimettersi "in regola" attraverso la riduzione del proprio turn over.

Infine, si statuisce l'invarianza, generalizzata, delle spese per il salario accessorio al 2018, addirittura con il rischio, in taluni casi, di una riduzione delle stesse.

Tali disposizioni inciderebbero pesantemente sull'autonoma determinazione delle politiche occupazionali e sulla contrattazione di secondo livello, comprimendo il Fondo per le progressioni economiche e dunque indebolendo le già insufficienti politiche di valorizzazione dei lavoratori pubblici della Ricerca. Si tratta di un pericoloso arretramento.

È importante e urgente riconoscere complessivamente ai settori della Ricerca e dell'Istruzione, a ogni grado, la loro dignità scientifica, il ruolo culturale e sociale legato alla formazione delle generazioni e la funzione strategica di volano per l'innovazione e lo sviluppo del Paese ma per farlo sono necessari consistenti investimenti.

Dopo anni di mortificazione economica, seguano i corrispondenti stanziamenti per invertire la rotta.

Accogliamo positivamente il mantenimento del principio di universalità del **diritto alla salute all'interno del sistema sanitario pubblico**.

L'incremento di 3,5 miliardi per il biennio 2020 - 2021, rappresenta un aumento comunque esiguo per affrontare le questioni inerenti il nostro sistema sanitario considerando, anche, le risorse necessarie a garantire il rinnovo contrattuale e quelle per garantire le necessarie e urgenti assunzioni.

Riteniamo, altresì, positiva l'intenzione di realizzare una maggiore integrazione del sistema socio-sanitario per la presa in carico e il potenziamento dei servizi territoriali e la rete ospedaliera, attraverso il dialogo con le parti sociali, così come la proposta di implementare il Fondo Sanitario Nazionale per l'eliminazione del superticket per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali, come più volte ribadito dalle parti sociali, anche se solo a partire dal 1 settembre 2020.

Apprezziamo l'incremento delle risorse pluriennali per gli interventi in materia di edilizia sanitaria e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico, pari nel complesso a 2 miliardi di euro, anche se, anche qui, a partire dal 2022.

Constatiamo, invece, con nostro rammarico che il tema delle risorse destinate alla prevenzione non siano assolutamente contemplate.

Ribadiamo la necessità di elaborare opportune strategie per contrastare le dipendenze, garantire la salute e sicurezza sul lavoro e attivare idonee misure per l'invecchiamento attivo.

Apprezziamo l'attenzione che questo Governo ha riservato ad interventi a sostegno delle persone disabili con l'istituzione di un fondo dedicato, finalizzato a dare attuazione al "Codice della disabilità" per riordinare la normativa.

Auspichiamo, quindi, tempi brevi per l'emanazione di decreti attuativi ed un maggiore confronto con le organizzazioni sindacali e la società civile per una concreta e fattiva ridefinizione della disciplina sulla disabilità.

Non rintracciamo, però, nel testo della manovra nessun aumento delle risorse per fondi per il "dopo di noi" e per i "caregiver".

Ribadiamo, inoltre, l'urgenza di adottare in tempi brevi, dato che è una vera emergenza nazionale, una legge sulla non autosufficienza, necessaria per garantire omogeneità e certezza del nostro sistema di welfare.

Le **misure per la famiglia** nella manovra continuano ad essere insufficienti e rientrano ancora nella logica di interventi a tampone, invece di affrontare in maniera organica, strutturale e incisiva le politiche destinate alle famiglie.

La previsione dello specifico "Fondo assegno universale e servizi alla famiglia", che però partirà dal 2021 con una dotazione di 1.044 milioni di euro per poi arrivare a 1.244 milioni di euro dal 2022, va nella direzione giusta, ma bisognerà aspettare di entrare nel merito degli interventi normativi che ne scaturiranno, per dare un giudizio completo.

Le stesse politiche per l'infanzia rientrano nei più generali interventi per le famiglie, proprio a sottolineare la mancanza di attenzione, sempre più preoccupante, alle nostre bambine e bambini.

Il congedo di paternità, attualmente di 5 giorni, sale a 7 giorni solo per il 2020.

Rispetto a questa previsione, ricordiamo invece che la recente Direttiva Europea sulla conciliazione tempi di vita e lavoro, indicava almeno 10 giorni di congedo di paternità e, quindi, chiediamo al Parlamento, che in sede di conversione estenda almeno al livello europeo il numero di giorni.

Positivo il finanziamento degli interventi relativi ad opere pubbliche di messa in sicurezza, ristrutturazione o costruzione di edifici di proprietà dei comuni destinati ad asili nido, pur se anche questa norma è finanziata solo a partire dal 2021.

La manovra ha il pregio, a differenza degli anni scorsi, di rimettere al centro dell'agenda politica le misure per lo **sviluppo e la crescita del Mezzogiorno**.

Per il Mezzogiorno va affermato il principio, che il Paese tutto deve sviluppare un piano nazionale sulle politiche di coesione e, quindi, di intervento finanziario straordinario per riequilibrare il differenziale sociale, economico, infrastrutturale ed occupazionale tra aree più sviluppate e quello meno sviluppate del Paese.

Non è un caso che UIL, CGIL e CISL insieme a Confindustria, abbiano siglato all'interno del "Patto per la Fabbrica", un documento congiunto per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Riteniamo importante, su questo versante, il rafforzamento della cosiddetta clausola del 34% della spesa ordinaria in conto capitale nelle amministrazioni centrali, comprese Ferrovie e ANAS, ma è altrettanto importante monitorare costantemente la sua reale applicazione.

Infatti, secondo il recente Rapporto della SVIMEZ, l'applicazione corretta della clausola del 34% determinerebbe un'accelerazione della crescita del PIL dello 0,8% nel Sud riportandolo ai livelli di crescita del resto del Paese.

Risponde ad una nostra esplicita richiesta la proroga del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Apprezzabile il rafforzamento del sostegno agli investimenti innovativi realizzati dalle micro e piccole imprese e l'aumento dell'intensità di aiuto del credito di imposta ricerca e sviluppo nel Mezzogiorno.

Altrettanto importante, riteniamo l'aver istituito il fondo "Cresci al Sud" finalizzato a rafforzare ed ampliare il sostegno al tessuto economico-produttivo nelle Regioni meridionali.

Infatti il tallone d'achille del tessuto produttivo del Mezzogiorno, è la crescita dimensionale, la capitalizzazione e l'internazionalizzazione delle imprese, in quanto oggi il tessuto produttivo del Mezzogiorno è contrassegnato da micro e piccole imprese, con il 90% di queste hanno da 1 a 9 dipendenti.

In questo modo si favorisce anche l'accesso al credito, altro tallone di Achille, eliminando il divario di costi rispetto al Centro-Nord.

A fianco alla sfida dimensionale delle imprese occorre, però, una strategia di politica industriale più "robusta" e orientata nel medio e lungo periodo.

Crediamo che vi sia l'esigenza di una nuova governance chiara e definita in materia di politica industriale nel Sud, ovvero un'Agenzia o Ente, che abbia come "mission" la programmazione e il

coordinamento dei vari attori istituzionali e non, locali e nazionali, amministrativi e finanziari anche con la Cassa Depositi e Prestiti. Insomma, una Cassa per il Mezzogiorno 4.0.

Quanto alle Zone Economiche Speciali (ZES), esse vanno rese finalmente operative, ma va introdotta in queste zone, una fiscalità di vantaggio per le imprese che vi operano o che vi si insediano.

Il “Decreto Crescita”, che rafforza gli incentivi nelle ZES per i grandi investimenti, è una prima parziale, ma non esauriente, risposta al tema.

E’ positivo il rifinanziamento della strategia nazionale aree interne, così è un primo piccolissimo passo il finanziamento di 75 milioni di euro da destinare ad investimenti in infrastrutture sociali.

Consideriamo che possa essere d’aiuto allo sviluppo e all’innovazione nel Sud, l’istituzione dell’Agenzia Nazionale per la Ricerca, ma temiamo che la sua conformazione non favorirà la partecipazione attiva e fattiva degli stakeholder ed il superamento delle attuali criticità gestionali.

Desti qualche criticità la scarsa disponibilità di “cassa” del Fondo Sviluppo e Coesione dopo le rimodulazioni apportate lo scorso anno, che ne hanno spostato in avanti negli anni la spesa prevista.

Perplessità e contrarietà per l’assenza, nella manovra di bilancio, del rifinanziamento della decontribuzione per le nuove assunzioni nel Sud.

Ma le misure per il Mezzogiorno non possono e non devono esaurirsi con quanto previsto in manovra di bilancio e, quindi, il nostro resta un giudizio sospeso in attesa dell’annunciato “Piano per il Sud” o meglio “Piano per il Paese”.

Per noi il Piano deve connotarsi con un’anima politica e sociale, contenente proposte concrete e operative di medio e lungo periodo per il rilancio dell’economia del Mezzogiorno, in grado di produrre nuova e buona occupazione a partire dai giovani e dalle donne.

Si tratta di concentrare le risorse su pochi obiettivi: infrastrutture sociali e per la mobilità; l’internazionalizzazione delle imprese unitamente alla loro crescita dimensionale, patrimoniale e innovativa; rafforzare la pubblica amministrazione anche attraverso un piano straordinario di assunzioni.

Riteniamo positivo il rilancio delle **misure del Piano impresa 4.0**, anche se a nostro avviso occorre rendere strutturale e automatico un incentivo, non solo per l’acquisto dei singoli beni strumentali, ma soprattutto per lo sviluppo di una vera e propria filiera 4.0 che coinvolga anche i fornitori e subfornitori delle grandi imprese.

Va promossa una capillare diffusione di competenze e professionalità digitali non solo per il management e dipendenti delle grandi imprese, ma anche per i piccoli imprenditori, le lavoratrici ed i lavoratori dell'indotto.

Unitamente ad una maggiore promozione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), in particolare nel Sud, al fine di accrescere il numero di studenti coinvolti nei piani di formazione ad alta professionalità e di rafforzare la connessione tra piccole imprese e "digital innovation hub" in modo da supportare il trasferimento tecnologico.

Ma riteniamo che sia necessario un indirizzo ed una governance chiara e autorevole per una politica industriale che guardi allo sviluppo dei settori strategici e delle infrastrutture del nostro Paese, anche all'interno di una inevitabile maggiore integrazione europea, con una attenzione al consolidamento ed alla trasformazione del tessuto produttivo esistente.

La vicenda ArcelorMittal ne è la più eclatante conseguenza.

Una programmazione industriale che miri al progresso dei territori e delle imprese, insieme alla crescita dei consumi, sono fattori non più rinviabili per il rilancio della nostra politica produttiva ed occupazionale.

La ripresa deve passare attraverso il rilancio degli investimenti pubblici in grado di attivare quelli privati.

A tal fine, è indispensabile un adeguato piano di intervento nell'infrastrutturazione del Paese che sia in grado di muovere risorse in diversi settori, partendo dall'edilizia alla metalmeccanica ai trasporti fino ai sistemi di comunicazione e delle reti.

Va messo in campo uno studio di perfezionamento di piani industriali, anche di filiera, destinati alle imprese in crisi, con progetti di riconversione e/o ristrutturazione destinati a competere nel mercato globale.

Serve un maggiore ricorso alla ricerca indirizzata allo sviluppo delle imprese e dei territori, quale elemento imprescindibile.

E' fondamentale riavviare i vecchi cantieri, al quale affiancarne nuovi.

In particolare, riteniamo necessario ridiscutere e rivedere le disposizioni normative introdotte con il Decreto "Sblocca cantieri", in una prospettiva che miri a garantire trasparenza e responsabilità pubblica della gestione degli appalti e che sia rivolta alla tutela del lavoro, dell'occupazione e delle misure in materia di salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori. Sono queste le precondizioni per un effettivo rilancio degli investimenti in Italia.

Inoltre, bisogna rafforzare le clausole sociali rendendone obbligatoria l'applicazione negli appalti di lavori, servizi e concessioni a partire da quelli in capo alle Amministrazioni Pubbliche.

Puntare sulla centralità dell'offerta economicamente più vantaggiosa con il completo superamento del criterio del massimo ribasso e rendere obbligatoria l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro, riferiti all'oggetto dell'appalto, sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali e Datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, nonché dai contratti in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro.

Importante e necessario procedere ad una effettiva razionalizzazione delle Stazioni appaltanti.

Visti gli stringenti impegni italiani ed europei in materia ambientale e dato il rallentamento dell'industria italiana e tedesca ed il diffuso calo dell'export manifatturiero, riteniamo non più rinviabile una "governance" condivisa e chiara della politica industriale nazionale, che coinvolga tutti gli attori sociali ed istituzionali al fine di garantire una strategia industriale dotata di strumenti di intervento efficaci e rapidi, anche per la reindustrializzazione delle numerose aree crisi complessa e non complessa, oltre che per la risoluzione delle circa 150 crisi di impresa monitorate al Mise.

Sulla tema del *Made in Italy* e dei marchi storici, pur condividendo le intenzioni del legislatore di rafforzare l'export italiano e tutelare i prodotti italiani del settore industriale, agricolo e agroalimentare, riteniamo tali misure ancora insufficienti e bisognose di un confronto con le parti sociali al fine di renderle davvero efficaci.

Appreziamo la volontà politica di prevedere interventi e risorse a sostegno dell'ambiente e dell'economia circolare, così come le risorse messe a disposizione delle Amministrazioni e degli Enti Territoriali per una maggiore tutela e sicurezza del territorio: dal rischio idrogeologico, alla rigenerazione urbana alla mobilità purché in un'ottica di fattiva partecipazione, con il territorio e le parti sociali.

In particolare, è condivisibile, anche se le risorse non sono sufficienti, la volontà di rendere concreto il "**Green New Deal**", a patto che questo si concentri in primo luogo su progetti volti ad una transizione ecologica dei processi produttivi socialmente sostenibile.

Parallelamente in merito alla riconversione ecologica dei sistemi produttivi, occorre favorire il consolidamento e lo sviluppo nel nostro Paese di una capacità industriale (manifatturiera, di ricerca e di servizi) che colmi il gap produttivo rispetto alle altre economie europee in materia di energie rinnovabili, accumulatori di energia, mobilità elettrica, ciclo dei rifiuti, carbon capture, chimica verde e biocarburanti.

In tema di politica energetica occorre dotarsi di un nuovo Piano Energetico Nazionale al cui interno rivedere la composizione della bolletta elettrica per imprese e famiglie che, in vista della completa liberalizzazione del mercato elettrico, potrebbe portare un ulteriore incremento dei costi.

Per quanto riguarda il processo di graduale decarbonizzazione del sistema produttivo italiano, riteniamo che esso debba essere collegato a un disegno comune europeo e indirizzato in primo luogo a supportare la riconversione dei processi produttivi a parità di livelli occupazionali, garantendo un incremento delle competenze e professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori. Riteniamo, infatti, fondamentale la definizione di una strategia industriale finalizzata alla diffusione in Italia di filiere produttive della green economy.

A nostro avviso è cruciale sostenere la transizione energetica sostituendo il carbone con il gas, garantendo nel contempo processi di incremento della produzione nazionale e accordi di fornitura internazionali finalizzata anche a non dipendere da singole aree a rischio geopolitico.

La nostra posizione in relazione alla manovra è orientata verso una politica industriale sostenibile. Per questo chiediamo il riequilibrio del sistema premiante con quello sanzionatorio, in un'ottica di programmata finalizzazione all'innovazione ambientale ed all'efficienza che non incida negativamente sui lavoratori e sulle famiglie.

Di rilievo, inoltre, la proroga degli "ecobonus" sulla riqualificazione energetica e sulle ristrutturazioni, riteniamo però necessario un cambio di passo per rendere strutturali dette misure, evitando così continui rinnovi.

Altrettanto importante è che analoghi interventi vengano indirizzati per la sostituzione di coperture in eternit.

Non meno importante e assolutamente condivisibile, la proroga del credito di imposta investimenti nelle zone terremotate e l'estensione, sempre in queste zone, della misura "Resto al Sud", in quanto sono di ausilio alla ripartenza del sistema produttivo.

Sul programma nazionale per la **qualità dell'abitare** e finalizzato a riqualificare e incrementare il patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale, a rigenerare il tessuto socio economico apprezziamo la strutturalità dell'intervento, ma le risorse limitate messe a disposizione rischia di depotenziarne i risultati.

Mentre condividiamo il rifinanziamento del fondo di garanzia per l'acquisto di prima casa da parte delle giovani coppie, così come la riduzione dell'aliquota della cedolare secca per contratti a canone concordato.

Ultimi, ma non meno importanti, rispetto agli **ammortizzatori sociali**, mancano una serie di interventi normativi che riteniamo siano necessari e che devono tener conto delle esigenze delle imprese nel momento in cui si trovano a gestire e completare la Cassa Integrazione Straordinaria per ristrutturazioni complesse e con forti ricadute occupazionali, ovvero ammortizzatori sociali necessari per uscire definitivamente da periodi di crisi.

Positivo, da questo punto di vista, il tavolo tecnico sugli ammortizzatori sociali che si è aperto al Ministero del Lavoro.

Dobbiamo rendere strutturale il prolungamento della durata massima della Cassa Integrazione Straordinaria oltre i 24 mesi nel quinquennio mobile fino ad un massimo di 12 mesi che oggi opera in deroga al D.Lgs. 148/2015.

Si tratta di un pacchetto di misure sugli ammortizzatori che renderebbero meno rigido il sistema e che oltre alla Cassa Integrazione Straordinaria dovrebbero prevedere interventi di politica industriale, oltre che di sostegno al reddito, per le aree di crisi complessa, che accelerino e sostengano i progetti di reindustrializzazione avviati su quei territori.

Per le aziende non soggette alla disciplina di Cassa Integrazione Ordinaria e Straordinaria, abbiamo la necessità di rivedere radicalmente l'impianto del Fondo di Integrazione Salariale (FIS), sia in termini di ampliamento delle prestazioni in favore delle piccole e piccolissime aziende (da 5 a 15 dipendenti), sia rispetto ai tetti massimi di finanziamento delle integrazioni salariali che, secondo noi, vanno sostanzialmente raddoppiate e portate a 20 volte la contribuzione versata da ogni singolo datore di lavoro.

C'è, poi, il tema dell'indennità di disoccupazione Naspi, per la quale va rivisto il cosiddetto "décalage" che a partire dal quarto mese riduce progressivamente del 3% l'indennità portandola a cifre con le quali è impossibile vivere dignitosamente.

Va infine individuato uno strumento a tutela della disoccupazione di lunga durata che operi sul versante del sostegno al reddito ed al contempo si realizzi un pacchetto di politiche attive che ne consentano il rientro nel mercato del lavoro.

E a proposito di politiche attive per il lavoro va ripristinato l'Assegno di Ricollocazione anche ai percettori della NASPI e non soltanto ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza.